costringerli ad accettare una nuova tassa. Inoltre, l'imposizione ai cittadini piú facoltosi di elargire prestiti forzati al casato, contrariamente a quanto previsto dai privilegi di cui godevano, suscitava l'indignazione del consiglio. Le relazioni finanziarie tra la città e il ducato, tuttavia, non producevano soltanto effetti negativi: le visite periodiche della corte a Torino e la presenza costante del consiglio ducale e dell'Università con i suoi numerosi studenti generavano una cospicua domanda di merci e servizi, che comportava notevoli benefici per gli artigiani e i bottegai locali.

Nondimeno, la presenza della corte ducale e dell'ateneo fu foriera di tensioni sociali che sfociarono inevitabilmente in un inasprirsi dei problemi di ordine pubblico, affrontati invano dal consiglio e dal vicario del duca. La crescente ostilità tra i Savoia e l'aristocrazia piemontese che frequentava la corte prese a consumarsi nelle strade di Torino, dove sempre piú spesso i nobili rivali e i loro servitori si incontravano per saldare pubblicamente i conti in sospeso dando vita a vere e proprie zuffe, incuranti delle autorità cittadine. Anche gli studenti universitari turbavano continuamente la quiete pubblica con risse, furti e aggressioni ai danni dei cittadini, e quando venivano arrestati rivendicavano i privilegi ecclesiastici, disconoscendo la potestà giudiziale del vicario e del giudice. Il consiglio domandò al duca di respingere le richieste di processo canonico degli studenti e, nel tentativo di sedare le violenze, infoltí le file della guardia civica portandola a un effettivo di duecento uomini. La Società di San Giovanni Battista, la milizia popolare costituita nel 1336 e sciolta dopo l'ascesa al potere di Amedeo VIII, rappresentava l'unico, ancorché inadeguato, strumento per mantenere l'ordine pubblico. Come tutte le città dell'epoca, Torino era un luogo pericoloso e turbolento, tanto che gli uomini erano soliti girare per le strade muniti di armi, pronti a usarle all'occorrenza; la violenza raggiungeva spesso l'apice durante le festività pubbliche e in particolare in occasione del carnevale, quando orde di festaioli mascherati offrivano la copertura ideale per compiere atti criminali.

Durante i periodi di festa, la cosiddetta «Abbazia dei Folli» di Torino era particolarmente attiva. Questa confraternita, presente in molte altre città dell'epoca, era costituita da una compagnia di giovani dediti a un curioso insieme di attività, che andavano dall'organizzazione di feste e giochi all'imposizione di penitenze. La congregazione ottenne il riconoscimento ufficiale del duca Ludovico, che emanò un apposito statuto nel 1434, forse nel tentativo di regolamentare un'organizzazione ai limiti della legalità e di stemperarne il potenziale sovversivo. L'Abbazia era capeggiata da un abate, o «abbà», un giovane proveniente